

Due culture un pensiero

Nel libro di Pietro Greco la «fusione» tra arte e scienza

Dobbiamo incoraggiare la crescita di una capacità intellettuale equivalente al bilinguismo: ascoltare, imparare e contribuire

MICHELE EMMER

«I CAMBIAMENTI NELL'EDUCAZIONE NON PRODURRANNO MIRACOLI. LA DIVISIONE DELLA NOSTRA CULTURA CI RENDERRANNO PIÙ OTTUSI DI QUELLO CHE POTREMMO ESSERE; NON PORTEREMO ALLA NASCITA DI DONNE E UOMINI CHE CAPIRANNO IL NOSTRO MONDO COME PIERO DELLA FRANCESCA FECE CON IL SUO, O PASCAL, O GOETHE. Con un po' di fortuna però, possiamo educare una larga parte delle nostre menti migliori, in modo tale che non siano ignari delle esperienze creative sia nell'arte che nelle scienze». Il 6 ottobre 1956 veniva pubblicato sul *New Statesman* un articolo di Charles Percy Snow che poneva un problema che sarebbe poi stato sviluppato in una conferenza ed un libro tre anni dopo. Il libro era intitolato *The Two Cultures* (Le due culture) e metteva a confronto la cultura scientifica e quella umanistica. Toccava temi molto sentiti, tanto che il libro scatenò una lunga polemica che spinse Snow qualche anno dopo, nel 1963, a pubblicare una appendice al libro che si conclude con le parole citate all'inizio.

Nella introduzione alla edizione del 1993 Stefan Colini, professore di letteratura inglese all'università di Cambridge scrive: «Dobbiamo incoraggiare la crescita di una capacità intellettuale equivalente al bilinguismo, una capacità non solo di esercitare la lingua delle nostre rispettive specializzazioni, ma anche di ascoltare, imparare e contribuire eventualmente a più ampi approcci culturali». Insomma stiamo parlando di interdisciplinarietà, termine che indica un argomento, una materia, una metodologia o un approccio culturale che abbraccia competenze di più settori scientifici o di più discipline di studio. In particolare dei rapporti tra arte e scienza. Argomento di innumerevoli studi e ricerche che hanno dato luogo a migliaia di pubblicazioni in tutto il mondo nel corso di anni.

Il lavoro di Snow è da quando è stato pubblicato il suo volume il punto di partenza e di riferimento delle *Due Culture*. Non fa eccezione il libro curato da Pietro Greco *Armonicamente: arte e scienza a confronto* (Mimesis edizione, 2013). È un argomento arte e scienza in cui il primo problema è di restringere e selezionare i temi da

trattare. Tante sono le scienze, tante sono le arti. Il libro è diviso in capitoli, «Scienza e arte», «Scienza e letteratura», «Scienza e musica», a loro volta temi vastissimi. Per ogni tema vi sono quattro interventi più una lunga introduzione del curatore. Che parte da Leonardo Sinigaglia, poeta, scrittore, ingegnere con la passione della matematica, pubblicitario e fondatore della rivista (di arte e scienza e tecnica è il caso di dire) *La civiltà delle macchine*.

Di matematica ed arte si parla molto nella introduzione. Anche perché nel corso degli anni si sono mostrati molto più aperti i matematici e gli scienziati in genere verso la cultura umanistica che non gli umanisti nei confronti della scienza. Molti matematici hanno parlato dell'estetica nella ricerca matematica, come linea guida della investigazione, si trovano molte citazioni interessanti a proposito. Anche se non si può esagerarne l'importanza, visto che usualmente chi parla di arte e scienza senza essere un matematico non conosce in prima persona i meccanismi della ricerca matematica. Le citazioni diventano la fonte principale per costruire i discorsi sul tema arte e matematica. Parole chiave: intuizione, emozione, creatività. Uno degli argomenti principe è la questione delle avanguardie artistiche e le nuove idee sulla fisica agli inizi del Novecento. Cubismo e relatività, argomento molto citato e molto poco studiato in modo dettagliato; rimando a questo proposito al volume conclusivo sull'argomento di Linda D. Henderson *The Fourth Dimension, non Euclidean Geometry and Modern Art* (seconda edizione, 2013). Tra gli argomenti trattati non potevano mancare nei diversi articoli la simmetria, i solidi Platonici, la sezione aurea per arrivare ai frattali, che qualche anno fa hanno ridato vita alla questione della bellezza nella scienza, nella matematica. Interessante l'articolo di Danila Bertasio sullo «strappo avvenuto tra arte, scienza e tecnologia, quasi tre secoli fa, che ha comportato conseguenze generalmente positive per la scienza e la tecnica, forse negative per l'arte». Il tema su cui gli articoli sono più puntuali e dettagliati è quello della musica. In particolare l'articolo di Silvia Bencivelli «nella nostra inclinazione per la musica c'è qualcosa di innato, su cui poi incidono la cultura, l'educazione e l'esposizione a musiche di un certo tipo. Biologia e cultura si combinerebbero così».

Per concludere ecco una citazione ovviamente, sempre da musica e scienza: «Forse è questa l'armonia del mondo del nostro tempo, profondamente diversa da quella pitagorica: non è l'epifania del numero puro e della proporzione geometrica, ma piuttosto la manifestazione di un universo di infinite possibilità».

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it



La nonviolenza alla base del mondo lgbt nell'era digitale

**Parla Fabrizio Petri
autore del saggio
«Dharma aperto»
tema dell'incontro
alla Festa dell'Unità**

«IL SENTIMENTO DELLA NOSTRA PICCOLEZZA È ANCHE IL NOSTRO PUNTO DI FORZA PIÙ GRANDE. È il puntino che sta iscritto nel nostro cuore e ci rende capaci di immedesimarci negli altri e nelle cose, nell'animo e nella natura, cosicché noi possiamo intervenire e loro possono parlarci»: nonviolenza e diritti di lesbiche, gay e trans, quali nessi? Sul solco di questa riflessione si orienta l'analisi di Fabrizio Petri, diplomatico e scrittore, con uno sguardo che unisce Oriente e Occidente seguendo gli insegnamenti ghandiani. Nell'ultimo saggio *Dharma aperto* (Moretti & Vitali) dal quale abbiamo tratto le intense parole pronunciate da Tiziano Terzani in occasione del matrimonio della figlia, Fabrizio Petri indaga tre filoni del pensiero contemporaneo relativi alla lotta alla sofferenza, alla sfera della libertà e al rafforzamento della tolleranza. E trova per l'Italia un precedente «aureo»: «Con Cesare Beccaria Firenze è stata la prima Capitale a abolire la pena di morte a seguito della pubblicazione di *Dei delitti e delle pene*», afferma. Oggi il movimento lgbt ha la potenzialità di portare la nonviolenza nel cuore della lotta per i diritti partendo dai sentimenti, coniugando l'attenzione all'interiorità con una idea della politica che si rivolge all'Altro e guarda ai valori della compassione. Ne parliamo con l'autore di *Dharma Aperto* (www.fabriziopetri.com) anticipando i temi dell'incontro che avverrà giovedì sera alla festa dell'Unità di Roma (alle 21 allo spazio rainbow).

Se la sofferenza può essere trasformativa e disporci alla tolleranza, cosa avviene nella dimensione lgbt (lesbiche, gay, bi-sex, transgender, intersessuali)?
«Ritengo che ogni persona lgbt abbia fatto un percorso di accettazione interiore affinando una notevole sensibilità in tema di sofferenza e capendo cosa significhi superarla. È possibile che molti compiano il passo ulteriore verso la comprensione del valore universale della nonviolenza. È noto che le comunità lgbt sono le più attente alla sofferenza di altre comunità».

Tuttavia la sofferenza può «avvelenarsi», ad esempio tramutarsi in prevaricazione quando vengono raggiunte posizioni di potere.

«Seguo una lezione che ho appreso dall'India (dove peraltro non sempre è messa in pratica). Capire che l'unico vero potere nelle nostre mani è di non far mai soffrire alla stessa maniera nessun altro, in questo modo si aprono nuovi scenari di motivazioni etiche e sociali. Per essere meno drammatico alle volte uso lo slogan: "l'unica vendetta è essere felici"».

Il libro si sofferma molto sulla controcoltura americana.

«L'intera questione della lotta per la libertà sessuale trova il suo senso più profondo nell'alveo della controcoltura. In questo ambito si apre la parentesi dei Merry Panksters, gli amici dello scrittore Ken Kesey, autore di *Qualcuno volò sul nido del cuculo*, parentesi fra la fase della Beat Generation e la fase Hippy della controcoltura. Fu una parabola di valore storico enorme, universale, nonviolento e totalmente legata all'emergere della Società in Rete. Come tale essa fuoriesce da ogni categorizzazione che non sia quella della visione di *Società Aperta* del filosofo Karl Popper. Noi siamo tutti in realtà, inclusi i movimenti lgbt, espressione profonda di ciò che Ken Kesey realizzò nei quattro anni dal 1962 al 1966. Anche se può sembrare incredibile, ritengo che l'autore di *Qualcuno Volò sul nido del Cuculo* sia una delle figure più importanti di tutto il '900».

Ed è proprio la Rete, secondo Petri, a fornire l'opportunità di aperture che le persone lgbt hanno il compito di cogliere.
«La nascita della Società in Rete non sarebbe concepibile senza comprendere il legame fra individualità e apertura al punto che se si opprime l'aspetto altruistico la stessa Rete morirebbe. Sia le singole persone che i movimenti lgbt hanno una enorme responsabilità verso lo sviluppo equilibrato di individualismo e altruismo».

Arriva il momento dei doveri.

«È ora che, seguendo il Mahatma Gandhi e poi Simone Weil, si mettano i doveri davanti ai diritti. Oggi c'è bisogno di saper esprimere le proprie capacità emotive in maniera costruttiva: è questo il senso primario della nonviolenza nell'era digitale. Credo che in questo senso la battaglia contro la discriminazione lgbt coincida con la battaglia per un futuro sempre più libero, tollerante e basato su equità e giustizia della Società in Rete», nonché i temi della riflessione su antidiscriminazione e scuola che vedrà mercoledì sera riuniti a parlare Filomena Fotia del Miur, Giovanni Bachelet, Linda Laura Sabbadini dell'Istat. Entrambi gli incontri sono moderati da chi scrive



Applausi ad Asti per Giorgio Faletti

● Lunghi applausi hanno accolto nel centro di Asti il feretro di Giorgio Faletti nella chiesa della Collegiata di San Secondo dove sono stati celebrati i funerali. Il corteo funebre ha lasciato il Teatro Alfieri, dove era allestita la camera ardente, per raggiungere la vicina chiesa. Migliaia di persone e tanti amici partecipato al funerale.

TEATRO ARGENTINA E INDIA

Calbi riparte con «Cantiere Roma Italia»

Il Teatro di Roma, con l'Argentina e l'India, riparte con il progetto «Cantiere Roma Italia», presentato ieri mattina dal neodirettore Antonio Calbi, che punta a trasformare i due palcoscenici in luoghi attivi tutto l'anno, aperti a tutte le arti, comprese musica, archeologia e cinema, una compagnia residente composta da otto attori, e un grande regista, il tedesco Peter Stein, che creerà nei prossimi quattro anni tre cicli di rappresentazioni. Quella presentata da Calbi e dal presidente del Teatro di Roma Marino Sinibaldi con il sindaco Ignazio Marino non è una semplice

stagione teatrale ma un progetto di vero e proprio rinnovamento che durerà quattro anni «per scommettere sul futuro del teatro e della città», come ha detto il Sinibaldi, con l'obiettivo, come ha spiegato il sindaco, che l'Argentina «diventi un punto di riferimento nazionale». Intanto il sindaco di Roma ha annunciato che a settembre riaprirà una sala del teatro India. A partire da settembre tra teatro Argentina e teatro India verranno messi in scena settantotto spettacoli. All'Argentina si parte il 19 settembre con la compagnia del carcere di Rebibbia.